



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola *sette* **Avvenire**
Inserito di

Fede popolare, risorsa pastorale da valorizzare

a pagina 3

Cammino sinodale Dal confronto parole per una nuova rotta

a pagina 4

Connessioni di vita Scavo ha incontrato i giovani a Scafati

a pagina 6

Alle spalle della mente Il "noi" che parla in me

Se è vero che noi umani siamo tutti storytellers, narratori di storie, lo siamo prima di tutto a proposito di noi stessi, e del nostro "io". Tuttavia, siamo tutti ostinatamente coinvolti in questo "gioco", in questa pretesa, in questo racconto fantasioso, pur sapendo che troppi momenti e svolte decisive della vita dell'io reale sfuggono a tutti. A dire il vero, già a partire dalla nascita e da prima ancora della nascita, e poi continuando con la nostra immersione-emersione nel linguaggio e nella lingua che strutturano le nostre categorie mentali e intellettuali senza il nostro consenso; fino alla "rete" di relazioni personali, sociali e tecniche, che non siamo noi a scegliere, che non controlliamo del tutto. Anche per questo, occorre mettere in conto che un tentativo di comprensione, almeno parziale, dell'io e del "sé", può e deve sempre includere, pensava Ricoeur, una critica marxiana e freudiana delle tante illusioni del soggetto. In gran parte fondate sull'esasperazione sia dell'individualismo che dell'originalità. Tra quelle illusioni, la più insidiosa è un tipo di "ego-latria", che porta a pensare l'io come un creatore di pensieri e idee autosufficiente. In realtà, tutti noi pensiamo sempre insieme agli altri, in una sorta di "io-collettivo", costituito dalla lingua, della cultura (o delle culture), e dai mille rivoli delle nostre reciproche connessioni. (Pino M. De Stefano)

l'editoriale

Nelle nostre città le fondamenta dei ponti di pace

DI MARIANGELA PARISI

Giovedì mattina, Maria è giunta a lavoro in lacrime. Disperata parlava al telefono con il fratello in Ucraina. Non c'erano parole che potessero consolare Maria (il nome è di fantasia). La datrice di lavoro, Angela, non ha potuto far altro che accogliere quelle lacrime, alle quali unire le sue. Lacrime queste, sgorgate con forza, davanti alla disperazione di Maria attraverso la quale, la guerra era giunta in casa come un improvviso pugno allo stomaco. Quella guerra, in un 'paese lontano' era presente ad Angela nel volto di Maria. Quel volto che, quasi ogni mattina, arriva nella sua casa contribuendo con il suo lavoro al lavoro e alla vita di Angela. Giovedì mattina, la guerra è entrata in casa di Angela non dal telegiornale, ma dalla carne. Vi è entrata come ogni giorno vi entra la vita. E lo stesso sarà avvenuto in tante case, in tanti luoghi di lavoro, in tante parrocchie diocesane dove ci sono uomini e donne ucraini in angoscia per la loro terra, per i loro cari. Nola, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana e Marigliano sono i comuni che ospitano comunità greco cattoliche ucraine. Le prime due presenti su questo territorio da più di venti anni. In molti, forse, le scopriamo solo ora. Così come, forse, solo ora scopriamo la sofferenza ucraina. Eppure, quei volti che in queste ultime ore hanno mostrato anche a chilometri di distanza il terrore della guerra, sono gli stessi che, spesso, vengono ignorati se non addirittura calpestati nel loro diritto di essere persona. La pace che invociamo per l'Ucraina, passa ogni giorno per la carne degli stranieri che abitano le nostre strade, le nostre case, che condividono con noi le giornate. I ponti di pace che La Pira chiedeva di costruire abbattendo i muri, ricordati in questi ore a Firenze dai vescovi e sindaci del Mediterraneo, hanno le loro fondamenta nelle nostre città, a cominciare da Nola, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana e Marigliano: è nelle nostre città che viene seminata la pace perché è nelle nostre città che può trovare forza il patto di fraternità che lega uomo a uomo, che possono essere abbattuti i muri dell'individualismo, che può essere generato il sentimento di corresponsabilità nella cura del bene e della casa comune. La pace inizia dalle nostre città, promuovendo dialogo e confronto nella verità, evidenziando e chiamando col giusto nome errori, problemi, ingiustizie e soprusi, sostenendo i deboli e i poveri, accogliendo e accompagnando chi è straniero, dando una seconda possibilità a chi è inciampato ed è rimasto indietro. La pace non chiede mani di eroi, chiede mani di uomini e donne che si lasciano toccare dal volto dell'altro, che in quanto mistero sarà sempre straniero, ma in quanto uomo, sarà sempre fratello.

Presso l'acerrana Coelmo Spa la seconda tappa dell'itinerario sociopolitico e imprenditoriale

Capitale umano al centro

Coniugare impresa e centralità della persona non è utopia e non è antieconomico

DI ALFONSO LANZIERI

È possibile coniugare impresa ed etica? Centralità della persona e profitto? Per tanti, queste categorie sono dicotomie. Eppure l'esperienza può dire il contrario. Come quella raccontata da Stefania Brancaccio, napoletana, laurea in filosofia, vicepresidente della società Coelmo Spa, azienda acerrana di grandi dimensioni, che progetta e produce gruppi elettrogeni industriali e marini. La Brancaccio è anche presidente del gruppo regionale Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti) e vicepresidente Ucid Nazionale. Venerdì scorso ha accolto in azienda gli iscritti all'itinerario diocesano di formazione sociopolitica e imprenditoriale per un incontro su lavoro e dignità.

Dignità della persona, superamento degli stereotipi di genere e responsabilità sociale dell'azienda sono scritte nel codice etico della sua impresa. Cosa vogliono dire? Noi abbiamo sempre considerato le persone che lavorano con noi dei semplici prestatori d'opera. Con loro bisogna ovviamente instaurare un rapporto professionale, ma sono anzitutto uomini e donne dotati di un'uni-



L'incontro alla Coelmo

capitale da valorizzare. Mi piace dire che bisogna ridonare ai collaboratori il tempo di vita alleggerito dal tempo del lavoro, in modo che quest'ultimo diventi per loro una palestra dove mettere a frutto i loro talenti, in un luogo in cui imparare a condividere un pezzo di vita, non solo una serie di mansioni finalizzate a uno scopo. Per questo mi piace conoscere quanti lavorato-

no con noi nella loro globalità, instaurare un dialogo, includere il loro punto di vista nelle scelte aziendali.

Stiamo parlando di welfare aziendale? Molto di più. Parlo di benessere, oggi banalmente identificato col welfare. Intendiamo: nulla contro quest'ultimo in teoria, ma il "bene essere" - se stacchiamo la parola si capisce meglio -

è più che offrire ai lavoratori lo sconto per l'abbonamento alla palestra o altre misure simili. Il benessere in azienda si ha quando si costruisce una vera e propria comunità. Si dice che l'impresa è un'organizzazione economica con responsabilità sociale: dobbiamo invece dire che è un'organizzazione sociale con responsabilità economica. Il dizionario di molte business

La vicepresidente Brancaccio: «Il benessere in azienda si ottiene quando si è comunità»

school è pieno di termini come merito, efficienza, competitività. Noi abbiamo pensato che gratuità, dono, mitezza, generosità potessero essere quelle vincenti. Sembrano parole vecchie, perdenti, da catechismo, ma in realtà sono attuali.

Ma vincenti sul piano economico?

Absolutamente sì. Io sono entrata in azienda nel 1973 e parlo di questa visione di azienda fin da allora. Al tempo questi discorsi sembravano fantascienza, anzi quasi ridevano quando dicevo che l'attenzione al personale non erano costi. Oggi invece parlano tutti di azienda sostenibile, che si certifica per l'attenzione alla parità di genere ecc. Insomma, dopo tanti anni, quei concetti si sono diffusi. Ricordo che già nel '70 Antonio Genovesi parlava di «economia felice»: oggi quel messaggio è più attuale di allora. L'attenzione all'etica non è uno svantaggio dal punto di vista imprenditoriale, non è un handicap economico, anzi un vantaggio. Noi dobbiamo fare degli utili, altrimenti come farei a garantire lo stipendio a 150 persone? Ma si può fare impresa senza schiacciare gli altri e aumentando la felicità: lo dice l'esperienza.

continua a pagina 2

Una donna che liberò le donne



Armida Barelli

Armida Barelli sarà beata. «Era una donna "agita" dallo Spirito Santo» spiega la studiosa di mistica sacra, Del Genio

DI MARIANGELA PARISI

Affrontava il mondo, col Signore nel cuore. Questa la forza di Armida Barelli, una donna che, in tempi tutt'altro che abitabili dalle donne con libertà piena, seppe tracciare una strada di 'liberazione' del genio femminile, ponendosi in ascolto dello Spirito. Il prossimo 30 aprile, la Barelli sarà beata. «Era una donna "agita dallo Spirito Santo", racconta Maria Rosaria Del Genio, studiosa di storia della mistica, autrice di tre libri sulla Barelli, l'ultimo dei quali è *Donne nuove. Armida Barelli tra le donne del suo tempo* (Effata Editrice, 2021). «Generava nuove idee quando si raccoglieva in preghiera o pregava parlando con Dio viaggiando - aggiunge la Del Genio -. Era la sua una 'mistica apostolica'. Armida era consapevole dell'essere unita a Dio». A questa consapevolezza si deve il suo coraggio, da questa consapevolezza vennero i frutti della Gioventù femminile di Azione

Cattolica, dell'Istituto Secolare Missionarie della Regalità, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dell'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo. Il Papa la inviò come 'sorella maggiore' tra le donne italiane del tempo, perché potesse aiutarle a crescere nella testimonianza di fede e nell'impegno sociale, secondo le specifiche vocazioni, «ma, Armida è 'sorella maggiore' anche perché viveva in pienezza quell'unione con il Padre di cui leggiamo nella parabola del figliol prodigo», sottolinea la Del Genio: quella ricchezza che il figlio maggiore non vede, Armida custodiva e alimentava con cura. La Barelli fece sì che le donne «prendessero coscienza dell'essere persona, - continua la Del Genio - dell'essere figlie di Dio e in quanto tali dotate di doni specifici da mettere a servizio della Chiesa e della società. Le aiutò a diventare consapevoli di essere esse stesse membro della Chiesa e della società civile, il tutto con il sostegno del papa. Cosa che dimostra quanto la Chiesa abbia sempre avuto a cuore la donna. In un tempo nel quale erano poche le donne che sapevano leggere e scrivere, la Barelli pensò di inviare a tutte le aderenti alla Gioventù cattolica il giornalino perché fosse strumento per stimolarle ad imparare».

continua a pagina 6

AZIONE CATTOLICA



Finalmente tutti insieme

DI VINCENZO FORMISANO *

La sera del 6 marzo del 2020 l'attuale Presidenza diocesana di Ac si riunì per la seconda volta dopo l'assemblea di un mese prima. Avevamo appena iniziato quando arrivò la notizia della decisione di far scattare la chiusura tra le regioni. Da quella sera si sono succeduti due anni che hanno stravolto la vita di ognuno: anni in cui come persone, come Chiesa e come associazione abbiamo dovuto ripensare totalmente il nostro modo di 'fare' per restare fedeli a ciò che siamo, mettendo in discussione ciò che ci siamo accorti essere inutile, ricalibrando necessità e obiettivi alle nuove necessità che emergevano e alle possibilità offerte dal quadro sanitario e normativo. Esattamente due anni dopo, il prossimo 6 marzo, l'Ac diocesana si ritroverà tutta insieme per la prima volta: in questo periodo l'associazione non si è mai fermata, ma ha fatto di necessità virtù e vivere le varie proposte divise per decanati o per zone pastorali.

* presidente Ac diocesana
continua a pagina 6

Diocesi di Nola

27 FEBBRAIO 2022 ORE 16

Nola - Chiesa dell'Immacolata

Sosteniamo la pace

In preghiera con la comunità ucraina

IL VESCOVO FRANCESCO PARTECIPERÀ ALLA DIVINA LITURGIA IN RITO BIZANTINO



L'Osservatorio dell'Istituto Toniolo: «Intercettare i Neet Strategie di prossimità», ecco i risultati della ricerca

Troppi giovani senza studio né impiego

L'Osservatorio Giovani dell'Istituto di studi superiori Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha condotto, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), la ricerca *Intercettare i Neet. Strategie di prossimità*, commissionata dal Ministero per le Politiche giovanili. I neet sono i giovani che non studiano, non hanno un lavoro e non sono impegnati in percorsi formativi (dall'acronimo inglese di *Neither in employment or in education or training*). I risultati sono stati diffusi il 14 febbraio scorso e raccontano di una situazione preoccupante. Se-

condo l'aggiornamento Istat del 9 luglio 2021, nel nostro Paese, i neet, tra i 15 e i 29 anni, erano 2 milioni e 100mila a fine 2020. Al Sud è nella condizione di neet quasi un giovane su tre tra i 15 e i 29 anni. Per comprendere quanto il fenomeno sia impattante nel nostro Paese è utile il confronto con gli altri Stati membri dell'Unione europea. L'ultimo dato Eurostat disponibile riguarda il 2020. L'Italia era il primo Paese europeo per numero di neet sul totale della popolazione compresa tra 20 e 34 anni, superiore di circa 12 punti percentuali rispetto alla media europea. Tra le principali difficoltà, recita lo studio, «c'è

Al Sud quasi uno su tre, tra 15 e 29 anni, non segue un percorso formativo e non lavora. Sono circa 2 milioni in tutta Italia. Un'indagine prova a fotografarli

l'aggancio (outreach) dei giovani che non studiano e non lavorano. Questi giovani, specie quelli appartenenti alle fasce più svantaggiate, sono *hard to reach* e non facili da coinvolgere in progetti sia sociali sia lavorati-

vi». L'analisi del problema si è svolta in quattro città: Bari, Genova, Giugliano e Torino. Per quanto riguarda Giugliano, in Campania, emerge anche qui l'importanza di una rete tra scuola, associazioni sportive e religiose, servizi sociali, che possa fungere da contatto e poi sostegno ai giovani che si trovano in questa situazione. In secondo luogo, dalle interviste svolte sul campo, è emersa una mancanza di interventi e politiche strutturati non solo per i neet, ma per i giovani in generale; di contro, però, anche una scarsa conoscenza da parte dei più giovani degli strumenti che già esistono e che possono essere

d'aiuto. Tra le soluzioni offerte dai ragazzi intervistati a Giugliano per contrastare il fenomeno vi è la necessità di «offrire posizioni lavorative adeguate dal punto di vista salariale e, conseguentemente, dare così spazio e voce ai giovani nella società e nel mondo lavorativo. È riportata inoltre la necessità di aiutare i ragazzi a trovare una posizione lavorativa attraverso il supporto del Comune, che potrebbe così compensare la mancanza di attività specifiche nelle scuole». Il lavoro e il supporto dei presidi sociali emergono dunque come fattori determinanti per poter cambiare passo sulla questione. (A.Lan.)

Brancaccio: è importante per un'azienda favorire la serenità dei dipendenti. Non tutto può essere organizzazione o regole, servono anche i canali informali delle buone relazioni

Oggi serve coniugare tempi di vita e lavoro

«In questo tempo bisogna ripartire dalla sostenibilità, che significa costruire imprese capaci di resistere nel tempo»

segue da pagina 1

La centralità della persona, nel concreto, come l'avete declinata nella sua impresa?

Molte iniziative. Uno sportello di ascolto a disposizione di tutti i dipendenti e collaboratori. Abbiamo istituito aree di parcheggio facilitato riservato a personale femminile. Abbiamo realizzato spazi interni ed esterni per l'accoglienza temporanea dei figli dei dipendenti o degli accompagnatori dei visitatori. Abbiamo istituito una cassetta ed una posta elettronica anonima per la segnalazione di suggerimenti o reclami. Abbiamo poi organizzato per i dipendenti di origini extracomunitarie e per i loro familiari corsi di italiano. Ancora ai dipendenti stranieri abbiamo concesso periodi di ferie extra per far visita alle famiglie nei propri Paesi d'origine. Al di là delle iniziative, ci sono poi i canali informali, che fanno la differenza: incontrare un collaboratore e chiedergli come sta, interessarsi della sua famiglia, dei suoi problemi, lasciare che esprima il proprio punto di vista liberamente. Questo approccio è fondamentale: non tutto può passare dall'organizzazione o stabilito per legge. **L'intento di fondo mi pare sia armonizzare il lavoro col resto dell'esistenza.**

Sì, infatti un tema che ci sta molto a cuore è poi quello della conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita. A noi però piace chiamarlo coordinamento dell'orario di lavoro per una più serena conciliazione dei tempi di vita familiare, consapevoli dei diversi bisogni rispetto al genere e ai cicli di vita delle donne. L'ottica della conciliazione tra lavoro e vita, infatti, è ancora troppo ristretta: il lavoro e la vita



Stefania Brancaccio durante l'incontro con gli iscritti all'itinerario diocesano di formazione sociopolitica e imprenditoriale tenutosi venerdì presso la Coelmo

non sono cose separate. Il lavoro è parte della vita. La vita ha un'unità di fondo che va rispettata. **In particolare, mi pare di scorere un'importanza data alla famiglia.** Certo. Credo che sia fundamenta-

le. E aggiungo: l'impresa deve far sì che mai una donna sia messa dinanzi alla scelta tra lavoro e figli, tra gravidanza e professione. E neanche mi piace la retorica della donna multitasking, che con grande fatica riesce a tenere insieme

tutto. No, ciascuno il diritto a essere una persona normale. Non dobbiamo chiedere a nessuno di essere Superman. **La sua vita di fede cosa le ha donato in quanto imprenditrice?** Guardi posso dire tranquillamen-

te che il mio principale manuale di economia è stata la Dottrina sociale della Chiesa. E poi il magistero di papa Francesco, con la sua attenzione all'ecologia integrale, che include anche un'idea di economia che guardi alla persona nella sua

globalità. A tal proposito oltre a 'ecologia' mi piace parlare anche di nuova 'egologia': se vogliamo rinnovare la società nelle sue attuali distorsioni dobbiamo anzitutto rinnovarci. Le strutture ci sono, ma le facciamo noi.

Come vede la situazione per le imprese nel post-covid?

Il covid ha colpito un'economia globale che non ha messo al centro del suo operato la responsabilità sociale e la centralità della persona. Tutte le imprese sono state colpite, ma se lei fa un'analisi, scoprirà che i costi più alti, spesso, sono stati pagati da chi ha maggiormente trascurato gli aspetti di cui abbiamo parlato, e che ad esempio, non avendo personale assunto regolarmente, non ha usufruito della cassintegrazione. Specie nel nostro sud. E potrei fare altri esempi. C'è il Pnrr ma anche l'aumento dei costi delle materie prime. Come fare? Ripartire dalla sostenibilità, che significa costruire imprese capaci di resistere nel tempo. Lo si può fare solo se si ha cura autentica per quell'organismo vivo che è l'azienda, che respira, che ha un sentimento, perché è fatta di persone.

Alfonso Lanzieri

LO STUDIO

Lo scorso giovedì 17 febbraio, è stato presentato il Rapporto Pmi Campania 2021, realizzato dal Comitato piccola industria di Confindustria Campania in collaborazione con il Dipartimento di economia dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli e con il sostegno di Banca Mediolanum. La realizzazione dell'analisi dell'economia campana aveva il fine di delineare la condizione economica del sistema produttivo regionale e delle cinque province campane. Dal quadro generale, emerge «un tessuto produttivo che si è flesso sotto il peso della crisi pandemica, aumentando quindi l'indebitamento e diminuendo il fatturato, ma che ha saputo riprendersi nel corso dello scorso anno, come dimostrano i dati dell'export del 2021 in sostenuto miglioramento». In particolare, si evidenzia una forte domanda di miglioramento infrastrutturale, sia a livello materiale sia a livello di contesto istituzionale e normativo, con una forte richiesta di semplificazione e sburocraziazione. Più nel

Pmi in Campania Il Pil torna a salire, decisivo sarà il Pnrr

dettaglio, secondo i dati del dossier, la proiezione di crescita del Pil campano nel 2021 ha un valore positivo del 5,5%, e la ripresa dovrebbe proseguire anche nel 2022 (+4,4%). I dati sarebbero anche al di sopra di quelli attesi per il Mezzogiorno.

Sono state invece riviste al ribasso le previsioni sull'occupazione: alla leggera crescita nel 2021 (0,9%) dovrebbe seguire un maggiore scatto nel 2022, con un +2,8% che collocherebbe la Campania in testa fra tutte le regioni italiane per tasso di aumento (+1,2% nel 2021 e +1,6% nel 2022 per il Mezzogiorno; +0,5% e

+1,5% per l'Italia). Le spese delle famiglie, crollate nella regione dell'11,6% nel 2020, registrerebbero una ripresa significativa, con valori pari al +4,5% nel 2021 e al +4,2% nel 2022, benché al di sotto della media italiana (+5,2% atteso per il 2021 e +4,5% per il 2022). Ad ogni modo, puntualizza lo studio, «le previsioni positive per il 2021 e per il 2022, in termini di crescita dell'occupazione, di ripresa degli investimenti, dei consumi e delle esportazioni, non dovrebbero far dimenticare la fragilità del contesto economico, l'impovertimento diffuso, il calo demografico e la necessità, anche in ragione delle risorse del Pnrr, di porre mano con efficacia alle questioni strutturali che ostacolano da decenni i processi di sviluppo delle imprese». A proposito di Pnrr: secondo il report, la crescita complessiva per le regioni meridionali fra il 2021 e il 2024 dovrebbe attestarsi al +12,4%, per quasi il 60% effetto delle misure del Pnrr. Ma bisogna saper approfittare dell'occasione. (A.Lan.)

IL PERCORSO

Scuola di sociopolitica

Venerdì ad Acerra, si è tenuto il secondo appuntamento del percorso di formazione sociopolitica e imprenditoriale promosso dalla diocesi di Nola, dedicato al tema *Lavoro dignitoso*, che ha visto come ospiti Aniello Tortora, vicario episcopale per la Carità e la Giustizia della diocesi di Nola, e Stefania Brancaccio, vicepresidente Coelmo Spa e Unione cristiana imprenditori dirigenti. Il prossimo incontro del percorso sarà dedicato al tema *Impresa sostenibile* ed è in programma per il 26 marzo. Il 28 maggio, invece, si parlerà di *La salvaguardia della Casa comune*, l'incontro chiuderà l'itinerario. Un mese prima però, venerdì 28 aprile, a Scafati, si svolgerà la Veglia di preghiera per i lavoratori, prevista per le 19:30.



Monsignor Domenico Sorrentino

L'economia ispirata dal Vangelo

Un percorso formativo offerto al territorio per la crescita del suo tessuto sociale. Così possiamo definire l'itinerario di formazione sociopolitica e imprenditoriale della diocesi di Nola, promosso dai settori pastorale Carità e giustizia e dal settore pastorale Evangelizzazione e Laicato. L'iniziativa, giunta alla terza edizione, è stata inaugurata sabato 29 gennaio, presso il Seminario vescovile di Nola. Tema del primo incontro è stato *Per un'economia umana*. Invitato principale Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e Foligno, che ha svolto le sue riflessioni sul tema a partire dal suo ultimo saggio, pubblicato col titolo *Economia umana. La lezione e la profezia di Giuseppe Toniolo: una rilettura sistematica*. «Giuseppe Toniolo vive tra '800 e '900, proprio nell'epoca della seconda rivoluzione industriale - ha affer-

mato Sorrentino -. Il suo discorso, al tempo, fu dirompente, ma questo ebbe come esito la sua sistematica emarginazione, almeno agli inizi della sua carriera accademica». Leader intellettuale del movimento cattolico, profeta della partecipazione politica dei cattolici in Italia, «Toniolo capisce che la Chiesa non poteva restare isolata, dopo l'unità d'Italia in contesa con lo Stato pontificio, ma doveva entrare nelle problematiche del tempo perché il Vangelo aveva una parola significativa da dire», ha continuato il vescovo. La questione cruciale affrontata Toniolo è quella del rapporto tra etica ed economia: «Non era il primo a occuparsi di questo tema - ha spiegato Sorrentino - anche altri dalla prospettiva laica, riflettevano su questo tema. Ma lui affermava che l'etica è fattore intrinseco delle leggi economiche. Quest'approccio suonava spiazzante per molti contemporanei: tra

economia ed etica non si darebbe, secondo Toniolo, un rapporto tra entità in sé indipendenti, ma l'etica è l'ispirazione che anima la stessa legge economica. Un pensiero eretico per l'impostazione dell'epoca». Giuseppe Toniolo - ha evidenziato Sorrentino - aveva intuito con un secolo di anticipo la tendenza all'atomizzazione sociale cui il modello economico razionalistico porta, mostrando un orizzonte alternativo, in cui l'economia assume la centralità della persona come vettore della propria organizzazione. L'itinerario di formazione, che terminerà a maggio, è promosso in collaborazione con gli Uffici di Pastorale sociale e lavoro, di Pastorale per la giustizia, la pace e la custodia del Creato, con l'Azione cattolica diocesana, l'Ufficio per le Comunicazioni sociali, la Camera di Commercio di Napoli, l'università degli Studi di Napoli Federico II. (A.Lan.)

Nove anni fa le norme dei vescovi campani

Nel documento della Conferenza episcopale regionale i criteri per feste che siano celebrazioni cristocentriche

Nel 2013, la Conferenza episcopale campana (Cec) presentò il documento *Evangelizzare la pietà popolare. Norme per le feste religiose*, nel quale i vescovi affrontarono il complesso tema della religiosità popolare. Il testo propone orientamenti ed indicazioni pratiche per correggere derive e distorsioni, e per una comprensione ecclesiale della pietà popolare. Un mondo multiforme, ricco di devozioni,

tradizioni e feste, non sempre al riparo da contraddizioni che, talvolta, svuotano queste manifestazioni del loro messaggio evangelico. Nel documento, i vescovi offrono una definizione dell'espressione pietà popolare che, si legge, «designa il complesso di manifestazioni, prevalentemente di carattere comunitario, che nell'ambito della fede cristiana si esprime non secondo i moduli e le leggi proprie della liturgia, ma in forme peculiari sorte del genio di un popolo e della sua cultura e rispondenti a precisi orientamenti spirituali di gruppi di fedeli». Eppure spesso, essa suscita reazioni negative perché, scrivono ancora, «sembra indicare espressioni devozionali scadenti, implicitamente opposte

a manifestazioni culturali scelte, elitarie, velatamente aristocratiche. Ma nel nostro caso 'popolare' non va inteso pregiudizialmente in senso negativo perché esprime relazione con il popolo, cioè con il 'popolo di Dio'. In questo senso, la pietà popolare ha la sua ragion d'essere perché frutto di un'esperienza viva, spontanea e concreta di Dio e della Chiesa ed è perciò portatrice di valori e connotati che arricchiscono la comunità ecclesiale. La Cec sottolinea la distinzione tra questa forma di fede dalle altre feste popolari che nulla hanno di religioso e che non sono riferibili all'autorità ecclesiastica perché attengono ad appositi comitati, a consuetudini locali, a motivazioni folcloristiche o

turistiche. Con le linee guida proposte, i vescovi campani auspicano che le feste religiose siano sempre più «autentiche celebrazioni di fede incentrate nel mistero di Cristo e siano purificate da infiltrazioni profane». Tre i criteri indicati dai vescovi campani: evangelizzare la pietà popolare con un rapporto fecondo con la Parola; orientare la pietà popolare verso la liturgia che è il culmine dell'azione della Chiesa; superare il distacco tra momento culturale ed impegno di vita. Tra le norme proposte, si evidenzia la necessità di un sapiente equilibrio tra il momento liturgico-celebrativo della festa religiosa, con la cura della liturgia ed ampio spazio all'ascolto della Parola, e il momento ludico-esterno, che



deve essere sempre subordinato al primo. Lo stile, poi, deve essere adeguato alla semplicità evangelica così come la gestione economica, senza sperpero di denaro, raccolta di offerte durante le processioni o interessi di parte. Nelle conclusioni, i vescovi chiariscono che «queste

norme non vogliono essere una gabbia dove rinchiodarvi la libertà e la spontaneità dei fedeli» ma affermano con forza «che la nostra religione non può ridursi a qualche pratica esteriore ma deve incidere sul modo di pensare, di giudicare e di vivere dei cristiani». (L. I.)

Il ricco patrimonio delle manifestazioni comunitarie, se messo in tensione con l'annuncio, può offrire un forte contributo alla nuova evangelizzazione

Nella fede popolare la voce dello Spirito

DI LUISA IACCARINO

Proporre una lettura empatica che percorra la fede popolare riconoscendola come luogo teologico, cioè un ambito in cui siamo chiamati ad imparare dallo Spirito. Così don Emilio Salvatore, preside della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Pftim) e docente di Sacra Scrittura, descrive l'obiettivo che si è proposto al convegno di studi su *La fede popolare*, promosso dal Biennio di specializzazione in Teologia fondamentale della sezione San Luigi della facoltà. Un dialogo che si muove sul terreno complesso di un fenomeno che attraversa i vissuti delle parrocchie, soprattutto nel Sud Italia, mostrando le sue tensioni e la sua vitalità. «Quando si parla di religiosità popolare si pensa spesso ad un mondo ancestrale e marginale, infarcito da luoghi comuni - spiega il preside - Due sono le visioni che hanno influenzato il dibattito intorno a questa realtà: la prima, di stampo illuminista-razionalista, tende a vedere in queste manifestazioni una corruzione o una degenerazione della fede; l'altra, che si rifà alla cultura marxiana, pensa alla religiosità popolare come la religione delle classi subalterne che si oppone alla religione istituzionale delle classi dominanti».

Dal punto di vista teologico, poi, ci sono visioni oscillanti: c'è chi tollera, ma teme uno sconfinamento nel paganesimo, e chi riconosce in queste forme un terreno su cui innestare l'annuncio cristiano. La scelta dell'espressione 'fede popolare' che ha dato titolo al convegno indica già un preciso orientamento: «Parliamo di fede, non primariamente di pietà o religiosità - aggiunge don Salvatore - perché si tratta di un percorso che parte dall'esteriorità e giunge all'interno del fenomeno, cioè nella dimensione del sentire. Ciò richiede un'attenta opera di discernimento che riconosca l'autenticità del sentimento religioso. Esso va letto in tensione feconda con il *kyrygma*: la pietà popolare non fonda l'annuncio cristiano né basta un ritorno ad essa per risolvere le questioni relative all'evangelizzazione, piuttosto offre un *habitat* e una pluralità di linguaggi che possono far riscoprire i valori della fede biblica autentica e vitale, che talvolta si è fossilizzata in toni più razionalistici. L'idea che eliminando processioni, feste, linguaggi simbolici del contatto, del bacio, della

«Aiuta a non ridurre il Vangelo a etica», spiega il preside della Pftim, don Emilio Salvatore

preghiera cresca la fede autentica è fuorviante». L'approccio del magistero di papa Francesco, spiega Salvatore, ha allargato ulteriormente lo sguardo su questa realtà «tanto da parlare di mistica del popolo. Il Papa non parte dai contenuti, ma dalla modalità della fede popolare che è essenzialmente esperienziale e simbolica, nella quale opera la creatività dello Spirito. In questa prospettiva, essa cessa di diventare una realtà da guardare con sospetto, ma un'esperienza in cui ritrovare le proprie radici culturali e sentire insieme al popolo di Dio». Per molto tempo, la Chiesa italiana ha guardato alla religiosità popolare come realtà da evangelizzare, presentando gli aspetti da valorizzare e, al tempo stesso, ponendo l'accento sulle sue deformazioni: «Dominava la giusta preoccupazione di disciplinare queste espressioni affinché non prendessero il sopravvento. L'esigenza principale era purificare e mettere ordine in una realtà così complessa che, in alcuni casi, presenta situazioni contigue alla criminalità e manifestazioni folkloristiche che nulla hanno a che vedere con la fede. Evangelizzare la pietà popolare è stato il grande impegno che dominava le Chiese del Sud». In questa linea si muove il documento della Conferenza episcopale campana del 2013, *Evangelizzare la pietà popolare*, nel quale, precisa Salvatore, «i vescovi hanno colto un aspetto importante: questo fenomeno non può essere lasciato a sé stesso. Nelle comunità cristiane si corre il rischio di sposare acriticamente certe manifestazioni o al contrario, ignorarle, lasciandole prosperare ai margini della vita parrocchiale. Dopo un inizio promettente, l'impegno concreto di valorizzare la fede popolare a cui si auspicava si è diffuso, però, a macchia di leopardo. Ripartire dal documento Cec e dalle sue indicazioni organizzative credo sia importante per l'inizio di un cammino educativo che faccia emergere gli elementi essenziali che indicano l'apertura a Dio, lasciando che tutte le incrostazioni estranee ven-

gano meno». In particolare, in questo periodo di emergenza, la Chiesa ha potuto riscoprire la dimensione privata della fede popolare nella preghiera domestica e nel bisogno di contatto con Dio, e sta ancora vivendo una fase di sospensione di molte manifestazioni comunitarie della devozione. Da questa situazione, continua Salvatore, «la pietà popolare può rinascere in un modo nuovo, lasciando cadere quegli aspetti non necessari ed esasperati, oppure può cadere in una mera ripresa degli stereotipi del passato». Ecco perché, conclude, «questo è il tempo favorevole per riscoprire la fede dei semplici e dei poveri, nel senso biblico, che è la fede che Gesù accoglie e che rivela l'apertura dell'uomo a Dio. La dimensione corporea e sensoriale della fede popolare, in tal senso, ci mette al riparo dal pericolo di ridurre il Vangelo ad etica e la fede a cultura ed informazione. C'è bisogno di lavorare all'interno di questo sentire comune ed è impegnativo: non si tratta di un dato emotivo, ma della dimensione mistica del fare esperienza di Dio».

Una devozione che segna profondamente il Meridione

A Napoli un convegno alla sezione San Luigi sulla vitalità e la complessità dei diversi fenomeni. Attesa a breve la pubblicazione degli atti



Don Emilio Salvatore

Sarà interessante poter leggere gli atti del convegno di studio *La fede popolare*, tenutosi il 25 e il 26 febbraio, presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale (Pftim), Sezione San Luigi, e promosso dal biennio di specializzazione in Teologia fondamentale della Facoltà. Voci esperte in diversi campi del sapere hanno valorizzato la vitalità e la complessità della fede popolare, fenomeno che segna profondamente, soprattutto, le terre del Sud del mondo e che può costituire un punto d'incontro tra le diverse esperienze religiose e culturali del Mediterraneo. L'introduzione al tema è stata affidata al professore Carmelo Torcivia, docente di Teologia pastorale della sezione, che ha presentato la fondazione teologico-pratica della fede popolare. Le forme, le pratiche e le interpretazioni della religione popolare sono state invece al centro dei due interventi della mattinata, affidati a Valerio Petrarca e Laura Faranda, entrambi professori di

Antropologia culturale. Nel pomeriggio, Giuseppe Ruggieri, docente emerito di Teologia fondamentale ed il padre gesuita Daniel Cuesta Gomez hanno proposto un taglio teologico-culturale per la comprensione della categoria di religione e di fede popolare, mentre don Emilio Salvatore, preside della Pftim e docente di Sacra Scrittura della sezione San Luigi, ha proposto una riflessione su *kyrygma* e fede popolare alla luce degli Atti degli Apostoli. Nella mattinata conclusiva di sabato i professori Paolo Carrara e Francesco Zaccaria, entrambi docenti di Teologia pastorale, hanno messo in evidenza i contributi della fede popolare ad una rinnovata "forma Ecclesiae" e le istanze di fede e vita cristiana che essa può offrire. La mattinata si è conclusa con un percorso artistico-teologico a cura del gesuita Jean Paul Hernandez, direttore della Scuola di Alta formazione di Arte e teologia della Pftim.

Strumento pastorale prezioso, doveroso valorizzarlo

Abbandono, revisione, valorizzazione: qual è il destino della pietà popolare nel cammino sinodale della Chiesa? Per don Paolo Carrara, sacerdote della diocesi di Bergamo e docente di Pastorale presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, la riflessione teologica non deve contribuire a difendere o condannare la pietà popolare in quanto tale ma - pratica per ogni altra forma di pratica ecclesiale - ad interrogarsi su come essa sia al servizio della fede. «In tal senso, la pietà popolare non è un rimasuglio del passato che dovrebbe scomparire in nome di un cristianesimo finalmente maturo - spiega - Non dico che la soluzione all'evangelizzazione oggi debba passare necessariamente

attraverso la pietà popolare ma, senza dubbio, rappresenta uno strumento pastorale prezioso che custodisce in maniera forte il bisogno di ogni credente di avere un contatto con Dio e coinvolge un numero maggiore di persone rispetto ad altre azioni pastorali. Non solo, quindi, è possibile valorizzarla ma è doveroso». Da Sud a Nord, la pietà popolare interroga la Chiesa: «Anche nell'Italia settentrionale - continua don Carrara - esiste la fede popolare. Certo essa, riflettendo i modelli sociali, presenta forme più contenute e sintetiche rispetto alle più calorose ed espansive del Sud. Penso a due esempi: le centomila visite alle spoglie mortali di Giovanni XXIII, traslate a Sotto Il Monte, nel 2018

Per don Paolo Carrara, docente della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, la religiosità popolare custodisce infatti il bisogno di un contatto con Dio

e le 1500 persone che hanno partecipato alla festa di San Biagio in una piccola parrocchia di un centinaio di fedeli della diocesi di Bergamo. Ciò che ci interroga è il gran numero di persone che partecipano a queste espressioni popolari. Non si può banalizzare dicendo che si tratta di retaggi culturali o forme di fede

non vera. Dobbiamo porci la domanda rispetto a certe immagini pastorali troppo pulite e intellettualistiche». Proprio nei primi mesi del lockdown, la pietà popolare si è dimostrata capace di mantenere viva la fede nelle sue modalità espressive, grazie all'immediatezza, alla corporeità e alla sensibilità che caratterizzano le sue forme di partecipazione. Per questo motivo, essa non solo realtà da evangelizzare, attraverso un costante orientamento e correzione di eventuali distorsioni, ma è forza evangelizzatrice «che non metterebbe sotto il segno del facoltativo - precisa don Carrara - Certamente, la pietà popolare non può sostituirsi alla liturgia che ha il primato e il valore di norma

per tutte le azioni celebrative. C'è una tensione che non va uniformata. Bisogna disporsi in una prospettiva di apprendimento: la liturgia è scuola per le altre forme di preghiera e la pietà popolare ha bisogno di essere ascoltata dalla liturgia perché muove alcune corde, ad esempio la corporeità, in maniera più forte - e anche più disordinata - dove la liturgia fatica di più a muoversi perché giustamente più controllata. Bisogna favorire una reciproca contaminazione. L'iniziativa ecclesiale che viene dal centro, infatti, è segnata da un certo intellettualismo e spinge verso idee chiare e distinte, la religiosità popolare sfugge a questo perché proviene dal basso, è fortemente contestuale». (L. I.)



Don Paolo Carrara

PASSI INSIEME

Dal confronto le parole per poter cambiare rotta

DI MARIANGELA PARISI

Dare senso al tempo, senza misurarlo. Un cristiano impara questo, fa i conti con questa novità propriamente cristiana. Soprattutto nei momenti di crisi. Una 'resa dei conti' che caratterizza però anche la vita ecclesiale. Soprattutto in questo periodo post-pandemico che rende impossibile ogni tentativo di ripresa improntato sul 'si è sempre fatto così'. Il cammino sinodale che ogni chiesa locale sta provando a vivere è senza dubbio imperdibile occasione di 'ridare senso al tempo', quello pastorale e quello liturgico, senza il timore che viverlo sia una 'perdita di tempo'. Per questo questo, la diocesi di Nola ha inserito il cammino sinodale nel cammino ordinario, per far sì che si iniziasse a pensare ordinariamente la sinodalità, che ci si riappropriasse nell'ordinario delle dimensioni comunione, partecipativa e missionaria che, per grazia, rendono la Chiesa una, pur nella diversità dei carismi. Ecco perché il cammino sinodale nolano parte da settembre, con il convegno di inizio anno pastorale dedicato alla nuova evangelizzazione. Il vescovo Francesco Marino ha girato e ascoltato le comunità, visitando gli otto decanati. Poi l'apertura del cammino sinodale a ottobre e la scelta di iniziare l'ascolto a livello diocesano, dal territorio, attraverso alcuni forum. E così l'equipe diocesana e i due referenti hanno incontrato, insieme al vescovo, circa settanta adolescenti del

territorio, su cinque dei dieci temi proposti dal documento preparatorio del sinodo. Ieri poi, 26 febbraio, presso il palazzo vescovile di Nola, si è svolto il secondo forum, dedicato ai sindaci e al mondo del lavoro. Il terzo settore e i giovani saranno i protagonisti dei forum previsti per il mese di marzo. Non è mancato un tavolo presbiterale: il documento preparatorio del sinodo è stato infatti al centro di una due giorni di formazione e confronto per il clero diocesano, introdotta dal direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, e sviluppatasi in nove gruppi di confronto. E ancora: il 22 gennaio l'Azione Cattolica diocesana ha dedicato un momento di formazione sul sinodo caratterizzato da dialogo con la professoressa Giuseppina De Simone, membro del gruppo di lavoro Cei sul Cammino sinodale, mentre la Consulta delle aggregazioni laicali, il 10 febbraio, ha vissuto il primo dei tre momenti di confronto sul tema della laicità sinodale. Quali parole, tra quelle emerse durante il confronto, potrebbero descrivere questo tratto del cammino sinodale e potrebbero essere conservate per guidare i passi nei prossimi mesi e anni? Ce ne sono. Non tutte 'belle' da ascoltare o pronunciare, ma tutte importanti, tutte, leggendole, emettono lo stesso suono dell'*alt* fischiato da un vigile urbano.

«**Distanza**». La chiesa è stata definita distante dai ragazzi che hanno partecipato al forum di dicembre, non capace di stimolarli e piena di limiti ma, hanno anche sottolineato, è una realtà che si conosce poco e che proprio per questo non viene voglia di frequentare: una realtà rispetto alla quale c'è quindi «**ignoranza**». Parola quest'ultima che è risuonata anche in Cattedrale, durante l'incontro della Consulta delle aggregazioni laicali: all'interno della stessa comunità parrocchiale, spesso non ci si conosce davvero, e lo stesso accade tra le parrocchie di uno stesso comune. C'è quindi bisogno di allenarsi alla «**corresponsabilità**», che richiede l'impegno ad approfondire la conoscenza reciproca, creando spazi di condivisione oltre che occasionali momenti, ma anche «**formazione**» perché spesso - hanno evidenziato sempre gli adolescenti - la chiesa

prosegue il cammino sinodale in diocesi. Ieri pomeriggio si è svolto il forum con i sindaci e il mondo del lavoro. Iniziatosi di fatto a settembre, con il convegno pastorale itinerante, e proseguito poi con il forum dedicato agli adolescenti, il percorso continuerà con incontri dedicati a giovani e terzo settore. Non è mancato poi un tavolo presbiterale: il clero diocesano si è confrontato sul documento preparatorio a partire da una relazione del direttore di Avvenire, Marco Tarquinio. E ancora su sinodo e laicità hanno dedicato momenti di confronto anche l'Azione cattolica diocesana e la Consulta delle aggregazioni laicali. Quali le parole emerse, da conservare per il futuro?



Il clero diocesano in Seminario per un confronto sul Sinodo con il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio

mostra «**impreparazione**» su alcune tematiche, come gender e minoranze lgbt, e sembra quasi impreparata a gestire quello che sta accadendo. E quando poi le risposte arrivano si nota una certa «**discordanza**»: da parrocchia a parrocchia, da parroco a parroco. C'è bisogno infatti di un maggiore esercizio nell'essere compagni di viaggio nel cammino di fede, così come è emerso dai gruppi di confronto presbiterali, nell'essere «**evangelizzatori**», creando possibilità di confronto e cercando nuovi modi per raccontare la presenza di Cristo: più che gruppi di rappresentanza servono gruppi di condivisione. Centrale risulta quindi l'esercizio all'«**ascolto**», al quale pare ci si sia disabituati perché ci si ascolta solo in vista del fare. L'ascolto dovrebbe invece essere quotidiano così da contribuire al recupero di «**carità reciproca**» e «**parresia**» essenziali per crescere nella fede e anche per testimoniarla senza quel «**timore**» delle scomuniche sociali che ha preso il posto del timore di Dio. Anche rispetto alla poca partecipazione alla messa domenicale, si è preferito - è emerso ancora dai gruppi presbiterali - affrontare la questione a partire dai numeri: si è passati così dalla grazia del celebrare al problema del celebrare. Il celebrare entra in crisi per la sua «**gratuità**»: partecipare alla

Centrale recuperare l'esercizio all'«ascolto», messo in campo solo in vista del fare: dovrebbe invece essere quotidiano così da contribuire al recupero di «carità reciproca» e «parresia»

festa della domenica non è considerato un bene necessario. C'è quindi da domandarsi a cosa risponda la pastorale: alle «**urgenze**» o alle «**priorità**»? Nel proporre la formazione non va dimenticato quindi che essa è prima di tutto una formazione sul piano dello spirito, perché Cristo prenda forma in ogni uomo e donna che scelgono di seguirlo. Una sequela - ricordavano alcuni presbiteri, ma la sottolineatura è emersa anche dal confronto tra le aggregazioni laicali - che comporta il progressivo svuotamento di sé attraverso la relazione con il proprio pastore e la propria comunità, in una riconsiderazione del significato della parola «**gerarchia**» alla luce della parola «**corresponsabilità**», già prima citata. Il cammino sinodale non può quindi prescindere dalla domanda: «Che volto di chiesa offriamo?». Interrogativo che introduce una delle

tre parole emerse dal momento proposto dall'Azione cattolica diocesana, a fine gennaio: «**mistero**». Non ci si può dimenticare che la Chiesa è mistero, che, come ci ricorda la costituzione dogmatica sulla chiesa, *Lumen Gentium*, essa «è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», essa è «corpo mistico di Cristo», «realtà visibile e spirituale». Questo va ricordato per non cadere e scendere in un approccio sociale e sociologico al sinodo. La diocesi di Nola ha vissuto un sinodo non molti anni fa. Si è chiuso infatti nel maggio del 2016: forse, come è stato fatto notare durante i confronti, non si è riusciti a mantenere vivo quello stile, nato dal desiderio di camminare insieme, di essere Chiesa perché, come il Papa continuamente ricorda, «la sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione». Non si può attraversare la storia da soli, la «**solitudine**» - altra parola venuta fuori nei diversi gruppi - è una ferita per ogni uomo, la pandemia lo sta dimostrando: serve quindi anche creatività per poter rinsaldare la «**relazione**» che non può ridursi al «**virtuale**» così come la «**comunicazione**» non può ridursi all'uso dei social. Non c'è infatti comunicazione se non c'è comunione e le difficoltà nella comunicazione sono legate alle difficoltà nell'alimentare la comunione che - come ha evidenziato monsignor Erio Castellucci, consultore della Segreteria del Sinodo dei vescovi, ad un recente incontro di formazione per i direttori degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali - non dipende dalla perfezione delle strutture ma dalla responsabilità di coinvolgimento nel cammino ecclesiale e dalla fedeltà, alla propria vocazione. C'è quindi bisogno di «**pazienza**», ricordavano alcuni preti diocesani, di progetti a lungo termine e di coraggio nella

perseveranza. Senza insistere nella contrapposizione tra sacro e profano ma facendo memoria del fatto che un agire profano può diventare profetico: è tempo di recuperare lo spirito della «**profezia**», ma anche di coniugare «**coscienza**» e «**obbedienza**» allo Spirito: non sono conflittuali, nel loro intrecciarsi avviene il «**discernimento**» che aiuta a far luce sulla volontà di Dio. Scoprirlo e annunciare il Vangelo è poi la missione cui siamo chiamati, preparare la strada al compiersi del Regno. Il cammino sinodale, si ricordava durante il momento formativo dell'Ac diocesana, è quindi anche un momento per riscoprire questa chiamata e prenderne «**consapevolezza**» perché le «**scelte**» pastorali dei domani possano essere caratterizzate da «**concretezza**», dall'essere risposta alle persone camminando loro fianco a fianco, condividendone, come ci invita a fare la costituzione pastorale *Lumen gentium*, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce». Così il sinodo potrà essere un evento dal basso, non solo perché ogni credente e non-credente avrà avuto la possibilità di contribuire alla stesura delle relazioni finali ma perché attraverso l'ascolto avremo avuto la possibilità di riscoprire la bellezza dell'essere «**presenza**» che, per la comunità ecclesiale, è essere segno della presenza di Cristo. Esserci e non fuggire, accogliere e non rimproverare - i ragazzi a dicembre hanno accusato la chiesa di essere piena di «**pregiudizi**» - sostenere e non abbandonare: amare è il verbo del futuro ecclesiale. E solo nell'amore questo futuro sarà credibile, solo nell'amore, disposto a perdere, le nostre parole non saranno più percepite come frutto di «**invadenza**».



Il vescovo Marino con i rappresentanti delle aggregazioni laicali della prima zona pastorale

Tra le tante domande emerse nei diversi momenti di confronto: «La pastorale che si propone risponde alle urgenze o alle priorità?»



Alessandro Della Valle «Una banca green»

«Nola, la città di Giordano Bruno», spiega Alessandro Della Valle, vicepresidente vicario - è oggi una tra le piazze più importanti del mezzogiorno d'Italia con il Cis e l'Interporto Campano. Ma anche il tessuto cittadino ha un cuore commerciale, molto forte e che probabilmente sfugge a tanti, 'abbagliati' dai due grandi centri attrattivi. Sin dal primo giorno la BCC Terra di Lavoro ha creduto in questa città storica. Consapevole delle grandi potenzialità che esprime. Abbiamo scelto una sede strategica che collega Nola con i due importanti crocevia commerciali cittadini e l'ingresso dell'autostrada. La banca ha voluto una nuova struttura, scegliendo sempre la via del green e dell'eco-sostenibile, come ormai già da tempo nelle altre filiali. Ecosostenibilità è una parola ricorrente nella nostra banca, in altre città, abbiamo anche rinverdito un viale con la piantumazione di nuovi alberi. Alle nostre aspettative, sicuri che il nostro modo di fare banca, incroci il favore del territorio».



Antonio Francese «Attenti ai giovani»

«La Bcc Terra di Lavoro che mi pregio di guidare dal 2012 - dichiara il direttore generale Antonio Francese - ha sempre praticato, fin dalla nascita, la strada dell'economia sostenibile, del rispetto del territorio e dei valori del cooperativismo, pur dovendosi muovere e progredire nel contesto di una economia di mercato. Una banca che riesce ad adattarsi e ad essere 'piccola con i piccoli e grande con i grandi', che sa 'cambiare abito' in base al proprio interlocutore. La 'politica' della massimizzazione dei profitti dei pochi a scapito dei più non ci appartiene, giacché la nostra è una economia che guarda ai giovani e al futuro, lavorando di generazione in generazione con progetti innovativi e inclusivi nel segno della dignità della persona. Dal mio insediamento ad oggi la Bcc Terra di Lavoro ha subito molteplici cambiamenti, ha ampliato il proprio territorio, crescendo non solo nei numeri, con il supporto di un personale competente e legato ai valori del Credito Cooperativo e di un Consiglio di amministrazione e di una base sociale sempre attivi e presenti».



Alfredo Ricciardi «Finanza inclusiva»

«Finanza semplice, trasparente, che crea valore aggiunto, quello vero e sostenibile - mette in evidenza il vicedirettore generale vicario, Alfredo Ricciardi -. Ascoltare famiglie, imprese, giovani, provare a dare risposte alle loro esigenze, migliorarne le condizioni culturali, sociali oltre che economiche, significa far crescere i territori e le comunità locali, questo caratterizza il Credito Cooperativo e il suo sistema di valori. Le persone che lavorano per le persone: un'avventura che ci entusiasma, che vogliamo esportare, far conoscere ed apprezzare altrove. Da anni sono attore di questa bellissima esperienza, di cui sono fiero e custode geloso. Perché la mia banca contribuisce a creare ricchezza, quella 'giusta', che non genera disuguaglianze, banca etica ed inclusiva. Da anni sposiamo esigenze del mondo economico che oggi si presentano ineludibili».



Stefano Martucci «Vicini alle persone»

«L'approdo a Nola della Bcc Terra di Lavoro è un'opportunità notevole - sottolinea il direttore commerciale, Stefano Martucci -. Segna l'ingresso in una piazza finanziaria fortemente attrattiva, importante centro economico e snodo mercantile non solo per la presenza del Cis e dell'Interporto, ma anche per realtà imprenditoriali e centri culturali di rilievo. La nuova filiale sarà ubicata nel Mercury Business Area, un complesso futuristico di recente costruzione che, anche per la sua ubicazione strategica, è stato identificato dalla Banca come il luogo ideale per soddisfare al meglio le esigenze del territorio ed essere una presenza vicina alle persone. L'obiettivo è quello di creare una rete di clienti e soci fedeli allo spirito del Credito Cooperativo che credano nei principi e nei valori sui quali si fonda da sempre la nostra mission: onestà, trasparenza, responsabilità sociale. Forti dei nostri cento anni di storia e consapevoli degli impegni futuri, siamo pronti per questa nuova sfida».



BCC TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

Pagina a cura di Alessandro Cannolicchio, responsabile Comunicazione e Relazioni esterne Bcc Terra di Lavoro
e-mail: info@bccterradilavoro.it
tel: 0823.254111

Bcc, cresce la rete sul territorio

Nuova filiale a Nola. Ricciardi: «La cooperazione di credito è un bene per lo sviluppo economico»

Il 25 febbraio, a Nola, è stata inaugurata la nuova filiale della Bcc Terra di Lavoro San Vincenzo de' Paoli, nella centralissima via San Massimo, Palazzo Mercury. Presidente dell'istituto di credito dal 2019 è Roberto Ricciardi.

Presidente, 9 filiali, 8 Bcc Point, 2 regioni e 3 province. Dove vuole arrivare la Bcc Terra di Lavoro?

Per noi non si tratta di un percorso espansionistico bensì di esportare su un territorio importante come quello di Nola il nostro modo di 'fare banca'. Laddove c'è sviluppo economico finanziario è un bene che ci sia la cooperazione di credito. La Finanza vicino alle persone, alle famiglie alle imprese: anche quelle più piccole. **14 dicembre 1921 - 14 dicembre 2021: cento anni di storia, cento anni di cooperazione.**

È come non sentirli! La Bcc Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli ha fatto tanto per il territorio e per le sue comunità. Una presenza attenta ai bisogni alle necessità al-

le richieste anche delle istituzioni. Un esempio per tutti il periodo pandemico: il nostro istituto sempre in prima fila e non solo per i servizi bancari come i finanziamenti agevolati previsti dai decreti emergenziali. Tante le iniziative a favore delle strutture sanitarie, delle scuole, delle parrocchie di tutta la comunità. Dobbiamo esprimere gratitudine a chi cento anni fa con lungimiranza e spirito solidaristico diede vita alla Cassa Rurale ed Artigiana S. Vincenzo de' Paoli di Casagiove. **Cosa significa in termini strategici l'apertura di Nola, tra le piazze più competitive del Mezzogiorno e crocevia, con il Cis e l'Interporto Campano, di grandi attività produttive?**

Come dicevo prima, oltre a dare a questo importante comune un presidio bancario diverso dagli altri per missione, abbiamo l'entusiasmo e l'energia di promuovere la nostra identità valoriale. Dove arriva una banca di credito cooperativo c'è più solidarietà, più umanesimo, più bene comune.

Con l'emergenza tutti hanno scoperto la cooperazione noi la promuoviamo. Dare la possibilità alle Pmi di poter direttamente accedere alle risorse del Pnrr è uno dei validi motivi per cui arriva la Bcc su Nola. Siamo però anche attrezzati per le dimensioni più grandi grazie al supporto della capogruppo Bcc Iccrea Banca che oggi è il terzo gruppo bancario e con capitale tutto italiano.

In quanto a numeri con Nola cosa vi aspettate? Ringrazio le 415 persone che senza ben conoscere il nostro modello bancario hanno aderito alla nostra cooperativa di credito acquistando le azioni e diventandone soci. Abbiamo riscontrato da subito grande entusiasmo per il nostro arrivo nella città bruniata. A partire dalla collaborazione con la Pmi International, tantissime imprese ed imprenditori sono già diventati soci della Bcc Terra di Lavoro. Tanti professionisti hanno collaborato sin da subito al nostro progetto. L'esordio è foriero di grandi aspettative. Anche l'accogli-



Il presidente Bcc Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli, Roberto Ricciardi

glienza della Chiesa locale è estremamente significativa e motivante. Ringrazio il vescovo Francesco Marino, la prima autorità che incontrammo quando apriamo il 'cantiere' Nola. **A seguito di numerose riforme legislative, sembrerebbe che si sia snaturata la missione originaria del Credito Cooperativo.** Potrebbe sembrare così ma la forza della cooperazione è più forte.

Siamo in Italia 238 Banche cooperative che difendono con i 'denti' il loro modello bancario ed in tutte le sedi. Lo scorso 22 febbraio nell'audizione alla commissione bicamerale i vertici di Federacasa - l'associazione di categoria - hanno ancora una volta sottolineato l'impatto estremamente positivo del Credito Cooperativo nel sistema Italia. 415 sportelli presenti in 2571 comu-

nità italiane con un incremento dei finanziamenti alle famiglie negli ultimi tre anni del 14,8% rispetto al 6,8% dell'industria bancaria italiana. Già questo dato la dice lunga sulla vicinanza della cooperazione di credito alle persone. Certo una serie di criticità della normativa bancaria europea minano il nostro modello e la piena ed efficace azione a sostegno dell'economia reale nella delicata fase di ripresa economica. Viene richiesta una maggiore proporzionalità normativa. Non è possibile applicare le medesime regole alla grande banca ed alle banche di credito cooperativo oberandole di vincoli ed adempimenti che ne ostacolano di fatto l'operatività. Ciò non significa che le Bcc vogliono sottrarsi da prassi e condotte rigorose ma sicuramente meno onerose e più adeguate rispetto ai profili di rischio e alle norme in materia di mutualità sancite anche dalla Costituzione. **Non possiamo non parlare del sociale e dell'impegno della Bcc.**

Anche questo importante aspetto fa parte della mission del credito cooperativo. Ripetiamo sempre che siamo una banca di persone per le persone che rappresentano la centralità del nostro agire. Tante le attività ed iniziative a favore del territorio, alle sue istituzioni, alle associazioni operanti in ogni campo. È per rafforzare questo impegno che abbiamo costituito lo scorso 18 febbraio la Mutua San Vincenzo de' Paoli, un'associazione espressione della Bcc Terra di Lavoro, che erogherà servizi sanitari, sociali, culturali, ludici a favore dei soci della banca, ai loro conviventi e ai clienti e anche con iniziative a favore dell'intera comunità locale. Come avviene soprattutto per le Bcc al Nord le mutue del credito cooperativo rappresentano ormai un punto di riferimento irrinunciabile per assicurare servizi e prestazioni a tanti che non avrebbero altre possibilità di sostegno. Anche questo va nella direzione della sostenibilità, della lotta alle disuguaglianze e al bene comune

«Un punto di riferimento per servizi e prestazioni»



Da sinistra: la sede di Casagiove, due momenti della festa e il numero della rivista della banca dedicato al centenario di fondazione, la sede di Nola

Costituita anche una Mutua che erogherà servizi a favore dei soci



«È costituita in Casagiove una società Cooperativa in nome collettivo con la denominazione di Cassa Rurale San Vincenzo de' Paoli con sede in Casagiove. Detta Cassa si propone l'elevazione morale, economica e sociale dei soci, incoraggiandoli nelle loro iniziative». Così recita l'articolo 1 dello Statuto al tempo della costituzione. Era il lontano 14 dicembre 1921, quando 16 'valorosi' cittadini nello studio del notaio Giuseppe Iadicicco fondarono l'attuale Bcc Terra di Lavoro, allora denominata Cassa Rurale San Vincenzo de' Paoli in Casagiove. Componevano l'allora costituenda Cassa, uomini delle più disparate estrazioni sociali, tra cui 3 sacerdoti guidati da don Lorenzo Centore, vero *deus ex machina* della futura BCC Terra di Lavoro. Le donne arrivarono anni dopo e con una partecipazione minima di solo tre elementi. «È

1921-2021: radici lontane e occhi al futuro

passato un secolo dalla sua fondazione, - riferisce l'attuale Presidente Roberto Ricciardi - ma il tempo non ha affievolito la volontà, né dissipato i frutti del lavoro dei tanti amministratori che si sono succeduti in questi anni a reggere le sorti del nostro Istituto. Il loro continua ad essere un impegno costante, intelligente, penetrante, sempre attento ad elevare non solo il benessere economico, ma anche culturale e sociale della Comunità». L'idea era quella di costituire una banca di persone per promuovere il benessere non solo economico, ma anche sociale e culturale del territorio. «Siamo nel 1921 - racconta Roberto Ricciardi - e il forte entusiasmo dell'enciclica *Rerum Novarum* sollecitò in Italia

molte iniziative, per lo più ad opera di sacerdoti, per costituire nelle parrocchie le Casse Rurali di Mutualità. Già allora ci si rese conto della vera forza della cooperazione: mettersi insieme per realizzare un'istituzione finanziaria al servizio delle fasce più deboli della popolazione». Fin dall'origine la Cassa Rurale ha posto al suo centro la persona. Fondamentali sono i valori umani, la funzione sociale e il carattere mutualistico, ma altrettanto basilari sono le esigenze economiche finanziarie perché la cooperazione era, ed è ancora, risposta ai bisogni delle persone. La sfida, continua ad essere quella di coniugare l'efficienza imprenditoriale ed i valori della socialità. La

cooperazione fin dalla sua origine è riuscita a dare risposte ai bisogni più elevati di quelli materiali, ebbe l'ambizione di essere sistema avanzato di cambiamento e miglioramento. La cooperazione non va vista come 'terza via' tra capitalismo e statalismo, ma come risposta avanzata di democrazia economica, di sviluppo sostenibile legato al territorio, basato sui valori della dignità dell'uomo, pure all'interno di una economia di mercato. Un'economia che non si accontenta del guadagno immediato, della massimizzazione dei profitti dei pochi a scapito dei molti, ma guarda alle generazioni future, accantonando gli utili nei fondi di riserva indivisibili che si trasmettono di generazione in

generazione. Ovviamente l'attuale Istituto bancario ha raggiunto una dimensione nuova e più moderna, ma che non dimentica mai le sue radici e quali erano i valori fondanti. Il 14 dicembre 2021 ha visto i festeggiamenti della Bcc Terra di Lavoro per i suoi cento anni di vita. Nel bellissimo scenario della Reggia Vanvitelliana, meglio conosciuta come Reggia di Caserta, sono stati ripercorsi i cento anni di cooperazione. I vertici dell'Iccrea, tutte le autorità locali religiose, civili e militari erano presenti nei bellissimi saloni che ha ospitato la kermesse. Non un convegno celebrativo, ma un modo di raccontare i fatti oseremmo dire, con taglio cinematografico, infatti, i vertici dell'istituto bancario

hanno affidato al noto regista Rino della Corte, la regia appunto di tutta la manifestazione, egregiamente presentata da Ciro Cacciola, noto speaker radiofonico. In realtà i festeggiamenti sono iniziati già qualche mese prima. Il giorno 10 ottobre nello stupendo scenario del Real Sito del Belvedere in San Leucio, si è tenuta una bellissima festa per tutti i soci della banca che non hanno voluto mancare all'appuntamento. Numerosa la presenza, sono arrivati da tutte le zone di competenza nelle quali operano le filiali della Bcc Terra di Lavoro. Ma non solo, erano presenti anche alcuni nuovi soci di Nola. Nuovi volti che vanno ad ampliare la grande famiglia della Bcc San Vincenzo de' Paoli, sempre nello spirito della condivisione e cooperazione. Radici lontane che guardano al futuro per festeggiare ancora insieme i prossimi cento anni.

«La Barelli operò per una Chiesa in uscita»

Grazie al suo zelo le donne scoprirono la responsabilità della testimonianza e dell'annuncio del Regno

segue da pagina 1

Girò l'Italia in lungo e in largo, affidandosi sempre al Sacro Cuore. E questo suo viaggiare risvegliò nel cuore delle giovani donne italiane la responsabilità che la vita di fede comporta, prima di tutto verso se stessi, verso i doni che si è chiamati a far fruttificare, anche al di fuori dalle mura domestiche. Il suo fu, si potrebbe dire, un invito alle

donne, ad essere 'chiesa in uscita'. «Alle giovani donne - spiega Maria Rosaria Del Genio - Armida testimoniò la bellezza e necessità di coniugare la contemplazione di Maria alla vita attiva di Marta. Invitava all'impegno nel mondo, ma non come 'assistenti sociali' ma come annunciatrici del Regno». La donna è per la Barelli immagine di Dio, al pari dell'uomo, questo è il fondamento del suo femminismo. Ed è a partire da questo fondamento che lei parla di «donne libere dal dover dipendere da un uomo, che hanno coscienza di se stesse, che hanno un proprio lavoro e che studiano, che si interessano di politica - precisa la Del Genio -. Le linee di

fondo del suo pensiero femminista sono il valore della persona, singolarmente considerata, che è fatta a immagine della Trinità e il valore della persona in comunione proprio perché è immagine della Trinità». Su queste linee si inserisce la chiamata all'apostolato delle donne e anche alla santità, una santità del quotidiano. E anche in questo la Barelli precorre i tempi. «Eucaristia, apostolato e eroismo sono le tre parole che costituiscono il motto per le giovani dell'Azione cattolica - continua la Del Genio -. Perché la Barelli aveva bene presente la fonte dell'impegno pastorale. Soleva infatti dire 'mi canta nell'anima l'amore del Signore'. Il suo impegno aveva

come priorità mettere in condizione ogni donna di poter ascoltare quel canto: «Oggi - si legge in un suo scritto, riportato dalla Del Genio nel suo libro - la ragazza fa la maestra piuttosto che la sarta, la operaia piuttosto che la contadina, l'impiegata piuttosto che la casalinga per moda, per tradizione, per lucro, perché si usa così ora, perché la mamma e la nonna hanno fatto il tale mestiere, perché si guadagna di più, senza badare alla salute, alle attitudini, se le doti date da Dio comportano tale scelta o non ne consigliano invece un'altra, per raggiunger meglio il suo ultimo fine. Ebbene la nostra Gioventù Femminile deve andare contro corrente anche in questo e le nostre



Maria Rosaria Del Genio

presidenti devono aiutare le socie anche nella scelta della professione». Quel 'contro' per la Barelli era un 'con', era un invito a essere 'con-corrente' con Dio nella realizzazione del progetto che egli aveva riservato a ogni donna in quanto sua immagine. Follia tutto questo

sembrava ai suoi contemporanei, grazie al suo cuore. Un cuore che mai, soprattutto nei momenti di maggior timore o sofferenza, come la malattia degli ultimi anni di vita, smise di fidarsi di quello del Signore.

Mariangela Parisi

Il giornalista di Avvenire Nello Scavo ha incontrato a Scafati i soci dell'Azione cattolica diocesana dai 25 ai 35 anni: «Le storie che mi colpiscono di più sono quelle positive»

«Non solo incubi Spazio al bello»

DI DOMENICO IOVANE

Il settore giovani dell'Azione cattolica di Nola prova a far ripartire l'ordinarietà del cammino formativo provando a connettere storie di vita vissuta. All'aperitivo organizzato lo scorso 18 febbraio, presso la parrocchia San Pietro di Scafati, sul tema *A-tra-verso il mondo come una forza di vita*, si sono infatti confrontate le narrazioni di Nello Scavo, giornalista e inviato per il quotidiano Avvenire - specializzato in inchieste che riguardano traffici legati all'immigrazione, sulla rotta dei Balcani, e le ecomafie - e dei giovani, tra i venticinque e i trentacinque anni, tornati ad incontrarsi dal vivo a livello diocesano dopo due anni di pandemia. Un tempo complesso, come ha ricordato Vincenzo Formisano, presidente dell'Ac, ma nel quale bisogna «relativizzare i problemi ed assolutizzare l'altro». Le parole di Scavo - giornalista di origini siciliane trapiantato al Nord - hanno colpito molto. Sognava di fare l'astronauta da piccolo ma poi il giornalismo è diventato «ragione di vita». Un mestiere

che gli fa accogliere e custodire le tante storie che come incubi e speranze ispirano le sue inchieste. I temi da lui affrontati sono spesso crudi e tristi ecco perché più di una volta, durante la serata, ha sottolineato come sia necessario scavare nelle storie per trovare la bellezza: «Ci sono alcune storie che vengono a visitarmi di notte ma quelle che più mi colpiscono sono quelle positive, non possiamo lasciare spazio agli incubi». Giuseppe Ambrosino, 29enne della parrocchia dei Santi Germano e Martino di Scisciano, presente a Scafati, ha letto una speranza nella testimonianza di Scavo: «I temi trattati erano molto delicati e 'disturbanti', perché invitano alla riflessione. Ma mai trattati con disfattismo e lasciando sempre spazio alla speranza attraverso testimonianze concrete e reali. Si è percepita l'importanza di raccontare i fatti per ciò che sono e di non perdere mai di vista ciò che di positivo c'è nel mondo». Dalla speranza alla fede: Franco Tagliaferro della parrocchia San Francesco D'Assisi di San Giuseppe Vesuviano, ricorda con orgoglio l'esperienza in Azione cattolica di Nello

Scavo: «Apprendere che un cronista di guerra e giornalista d'inchiesta così autorevole abbia intrapreso da ragazzo un percorso formativo in Ac e nel movimento studentesco, proprio come noi giovani soci, mi riempie di orgoglio. Il messaggio che porto con me è sicuramente il lasciarsi continuamente interrogare dalla storia e capire quando il messaggio cattolico si incarna in essa. Così si riesce ad essere laici e credenti capaci di sviluppare una propria libertà di giudizio». Invece, Clelia, giovane della parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori in Torre Annunziata, fa emergere nelle sue considerazioni quanto Scavo viva la sua professione con passione ed umanità, ingredienti sempre presenti nei temi raccontati dal giornalista: «Se volessi riassumere con una parola ciò che ho ascoltato sceglierei 'passione'. Mi è sembrato un appassionato del suo lavoro, che studia e non si ferma mai alla superficie di ciò che vede o sente. Forse proprio questa attitudine lo porta a fare i conti con la paura che umanamente prova nell'affrontare le questioni delicate di cui sceglie di occuparsi ancora e ancora. La paura non lo ferma perché sull'altro piatto della bilancia c'è la passione. Abbiamo avuto il piacere di incontrare non un 'giornalista impiegato' ma un giornalista che tiene a cuore le vite di quelli che incontra e che continua a informarsi di loro non solo perché sono fonti ma perché sono persone». Pasquale Cirillo, giovane della parrocchia ospitante l'incontro, ha fissato nella sua mente quanto ascoltato: «Nello Scavo ci ha fatto sognare ad occhi aperti proiettando nelle nostre menti storie che ha vissuto in prima persona. È stato affascinante confrontarsi col suo modo di pensare, di indagare nei fatti, di osservare anche i minimi dettagli e andare oltre ciò che si vede. Abbiamo sicuramente avuto la fortuna di ascoltare dal vivo una persona unica nel suo lavoro». La testimonianza di Scavo ha lasciato speranza ma anche tanti interrogativi sulla fragilità umana che troppe volte rimane a largo, abbandonata in mezzo al mare e in balia di interessi economici e politici. Per poter affrontare e provare a cambiare ciò che sembra ingiusto, secondo il reporter, è necessario «avere la capacità di confrontarsi con il fallimento che molto spesso educa». La serata si è conclusa in amicizia con un aperitivo da asporto preparato dai membri dell'équipe del settore giovani diocesano.

Domenico Iovane



Il giornalista Nello Scavo ospite dell'Ac diocesana

Il dialogo con i giovani può essere fonte di intuizioni

In un'ora circa di dialogo con i giovani, il giornalista Nello Scavo ha messo in luce il suo profilo poliedrico: reporter internazionale, cronista giudiziario, corrispondente di guerra. Poco prima dell'incontro ha risposto a qualche domanda. Cosa significa incontrare i giovani in questo tempo? Per me è una gioia e anche un impegno che sostengo con uno stato di necessità personale. Nei tanti momenti con i giovani apprezzo il fatto che si può incontrare una realtà di persone disponibili a lasciarsi interrogare e che non si lascia trascinare dai pregiudizi. E questo è di grande conforto nel momento in cui trattiamo di problemi complessi, che hanno bisogno di risposte complesse, in un tempo in cui si tende a banalizzare e semplificare. Inoltre, im-

paro un sacco di cose dalle domande che ricevo, dalle osservazioni e anche dalle critiche. Spesso mi è capitato di riuscire a fare anche qualche lavoro inaspettato grazie ad alcune intuizioni che mi sono arrivate proprio dai giovani. I temi dei migranti e dell'immigrazione come si affrontano con i giovani? Raccontando la verità, perché il vantaggio di parlare ai giovani è quello che conoscono perfettamente la realtà, sono più documentati di quello che può apparire, sono in grado di documentarsi, se stimolati, con maggiore profondità rispetto a tanti che magari con gli strumenti della comunicazione di massa hanno meno dimestichezza. Bisogna usare parole di verità e stimoli, senza apparire come chi la verità la detiene ma come

chi la verità la cerca ed ha bisogno di cercarla insieme, provando a dare un contesto ai fatti. Bisogna unire i puntini, spesso abbiamo la realtà sotto gli occhi ma non riusciamo a mette-

Incontrarli, per il reporter, «è una gioia e anche un impegno che sostengo con uno stato di necessità personale. Sono disponibili a lasciarsi interrogare»

re in connessione gli episodi e le circostanze. Con le varie testate e notizie online, che consiglio dai giovani su come informarsi nel modo giusto?

È come quando si va al supermercato e bisogna scegliere un prodotto genuino, una volta puoi prendere qualche fregatura in buona fede, la volta successiva dovresti stare più attento. Ci sono due livelli: il primo è quello di pensare che vogliamo essere consolati nei propri pregiudizi, poi c'è chi è disposto a mettersi in discussione. Oggi bisogna sapere incrociare il più possibile le notizie e le fonti e quando hai una fonte che consideri anche autorevole ed importante puoi fidarti ma fino ad un certo punto. Poi ci sono oggi mille strumenti per verificare le notizie, quindi per me è fondamentale sviluppare il senso critico perché nessuno di noi è detentore della verità però c'è qualcuno che per mestiere racconta il contrario della verità. Nel suo lavoro i valori della

fede quanto influiscono?

Su questo sono sempre abbastanza timido nel rispondere perché il timore è quello di voler apparire a tutti i costi come il giornalista cattolico motivato dalla fede. Per essere più concreto e meno teologico, l'esempio, l'ispirazione e le indicazioni che arrivano da papa Francesco aiutano moltissimo. La fede trasmette la volontà e la necessità di cercare la speranza dove non c'è. Quando uno per tanto tempo vive situazioni, contesti e persone le cui storie, volti e sorte possono venirti a bussare di notte mentre stai dormendo, pensare che ci sono storie di speranza e di coraggio da parte di altri diventa un modo di comunicare la fede in una modalità attuale senza essere confessionali.

«L'assemblea segna un cambio di passo»

Inizia per l'associazione una nuova fase fatta di ordinarietà da ritrovare, legami da rinsaldare e sfide da accogliere

segue da pagina 1

Il primo assaggio del ritrovarsi tutti come realtà diocesana nella sua interezza - sebbene con una partecipazione numericamente limitata - lo abbiamo vissuto il 28 novembre con la celebrazione di consegna delle tessere. L'assemblea, perciò, è stata pensata come momento che segna un cambio di passo. Non è una ripresa, perché - come detto - l'associazione non si è mai fermata, grazie alla straordinaria generosità dei tanti responsabili ed educatori che hanno custodito i legami e le re-

lazioni durante questi mesi terribili. Nemmeno è un ritorno alla normalità, perché sarebbe sbagliato vedere la pandemia come un momento da cancellare il prima possibile per riprendere tutto secondo gli schemi e le abitudini di due anni fa. Vuole essere un momento di festa in cui ritrovarsi. E, soprattutto, un momento di inizio in una fase nuova, fatta di un'ordinarietà da ritrovare e di sfide da accogliere, di approcci da modificare e legami da rinsaldare. Obiettivi che hanno guidato l'organizzazione dei lavori, incentrati su dieci laboratori che inviteranno i responsabili a riflettere e confrontarsi su alcune delle grandi 'questioni' che caratterizzano il tempo che si sta aprendo davanti a noi: l'attenzione alle persone e l'accompagnamento individuale; la proposta di un'Ac sempre più popolare, che sappia intercettare tutti e mettersi al ser-

vizio di tutti; la riflessione sui luoghi del discernimento dove si impara a prendersi cura degli altri insieme; il fine oblativo della formazione associativa; l'attenzione specifica agli educatori e ai responsabili; costruire legami e essere rete in città al servizio del territorio in cui viviamo; accettare la sfida degli adulti in un'epoca di cambiamento; i giovani e il passaggio all'età adulta tra limiti e opportunità; i ragazzi e i giovanissimi che scelgono di seguire un cammino di fede; l'aver cura della fragilità e l'opzione preferenziale per i poveri. Sfide da accettare, questioni da approfondire e di cui prendere consapevolezza per prendere scelte e decisioni mirate a dare concretezza all'Ac che sogniamo e che sappiamo essere sempre di più al servizio del Signore e degli uomini qui ed ora.

Vincenzo Formisano, presidente Ac diocesana



Vincenzo Formisano

LA PROPOSTA

Esercizi spirituali per la Quaresima

La Quaresima è sempre l'occasione giusta per prendere un attimo di pausa, un respiro tra i momenti, a volte intensi, della vita quotidiana: è il tempo propizio per gli esercizi spirituali. Due le proposte dell'Azione cattolica diocesana, entrambe dal 25 al 27 marzo.

Per i giovani, il fine settimana si svolgerà presso il Centro pastorale Giovanni Paolo II a Mugnano del Cardinale. Il tema scelto è *A cuore aperto*, per essere pronti ad accogliere e ad ascoltare in verità e in profondità se stessi e chi si incontra.

Per gli adulti, invece, l'appuntamento è presso la Casa del Clero-Seminario vescovile. Il tema è legato alla domanda evangelica, *Perché avete paura?* Attraverso l'esperienza di alcuni personaggi biblici, Mosè, Abramo e Gesù, che hanno sperimentato il sentimento della paura, si proverà a meditare sulle proprie paure e sul ruolo che ha la fede nell'affrontarle.

Il costo è di 45 euro e le prenotazioni potranno essere effettuate fino al 20 marzo. È necessario essere muniti di Green pass rafforzato e portare con sé la Bibbia, una quaderno, una penna, le lenzuola e tutto l'occorrente per l'igiene personale. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito dell'associazione www.azionecattolicanaola.it.



Un gesto di cura che è deducibile

Ma perché donare l'Offerta per i sacerdoti, se c'è l'8xmille? Le Offerte per i sacerdoti e l'8xmille sono nati insieme, con gli Accordi di revisione del Concordato nel 1984. Il primo ha avuto rapida diffusione, le Offerte invece sono uno strumento ancora poco usato e non arrivano, da sole, a coprire il fabbisogno per il sostentamento del clero, garantito infatti proprio grazie all'8xmille. Eppure, l'Offerta per i sacerdoti è un gesto effettivo di affetto, segno di una cura piena verso qualcuno che si considera parte della propria famiglia. Ed è allo stesso tempo segno di cura per la propria casa: la comunità ecclesiale, non solo parrocchiale. Va ricordato inoltre che le Offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. La ricevuta dell'avenuto versamento deve essere conservata per almeno 5 anni.



Così si garantisce la perequazione

Le Offerte per i sacerdoti sono destinate, dal 1989, al sostentamento di tutti i preti diocesani italiani. L'Istituto centrale per il sostentamento del clero (Icsc), a Roma, ripartisce le offerte raccolte in forma di remunerazione mensile ai 33000 sacerdoti italiani, 3000 dei quali anziani o malati e 300 fidei donum, cioè sacerdoti diocesani in missione nei Paesi del Terzo mondo. Questo sistema stabilisce perequazione tra i sacerdoti dal momento che la quota capitaria non è sempre sufficiente al loro sostentamento. Ogni sacerdote può infatti trattenere per sé dalla cassa parrocchiale 0,0723 euro al mese per abitante, ma mentre metà delle 26000 parrocchie italiane è costituita da comunità con un numero di abitanti tale da garantire ai sacerdoti il necessario, l'altra metà conta in media 1.000 abitanti, e i pastori ricevono 72,30 euro mensili, o anche meno. Per questo vengono in aiuto le Offerte per i sacerdoti provenienti da tutti gli altri fedeli italiani.



Ora si può donare anche tramite sito

Da oltre trent'anni il clero italiano non riceve più la congrua, ed è responsabilità di ciascun fedele partecipare al suo sostentamento attraverso le offerte. Quattro le modalità: conto corrente postale (c/c postale n. 57803009); carta di credito: grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Nexi, Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito Internet www.unitineldono.it/dona-ora/; versamento in banca: si può donare con un bonifico sull'iban IT 90 G 0501 8 03200 000011 610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazione Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/dona-ora/; Istituti Diocesani Sostentamento Clero: si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero. L'offerta è deducibile. Il contributo è libero.



Sostentamento per la comunità

Come si calcola il compenso dei sacerdoti? La Cei stabilisce una soglia minima di reddito che ogni presbitero deve poter ricevere, al cui raggiungimento contribuisce qualsiasi entrata: insegnamento o incarichi speciali presso enti, come ospedali, caserme e altro. Ogni anno il sacerdote comunica all'Istituto per il Sostentamento del Clero della propria diocesi il proprio reddito, che viene trasmesso all'Istituto Centrale. Quest'ultimo, verifica la situazione reddituale, se necessario - grazie alle offerte e all'8xmille - integra il reddito per il raggiungimento della soglia Cei. Viene così assicurata a ciascuno dei sacerdoti diocesani una remunerazione complessiva che può andare da un minimo di 1.008,80 ad un massimo di 1.904,11 euro lordi mensili per 12 mensilità. La riforma del sostentamento del Clero ha rappresentato un coraggio e salutare "ritorno alle origini" della primissima Chiesa, quando erano i fedeli stessi a provvedere al mantenimento dei propri pastori permettendogli di occuparsi esclusivamente della loro missione pastorale.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Torna lo spot sul sostegno alla missione dei preti diocesani. La nuova campagna Cei, on air da novembre, si snoda tra tv, radio, video online e carta stampata

Un dono che fa il bene di tutti

Compagnoni:
«I sacerdoti oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo»

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Una partecipazione che ci rende *Uniti nel dono*: questo il messaggio al centro della nuova campagna #donarevalequantofare della Conferenza episcopale italiana che intende sensibilizzare i fedeli alla corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e si sofferma sul valore della donazione, un gesto concreto nei confronti della propria comunità. «Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolinea il responsabile del Servizio promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni -. Anche nel pieno dell'emergenza dell'ultimo anno i preti diocesani hanno fatto la differenza. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti e delle comunità, ha aiutato nei giorni più bui tante famiglie a rialzarsi». Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna, on air da novembre, si snoda tra spot tv, radio e video online oltre alla campagna stampa con lo scopo di approfondire storie di diverse comunità attraverso video interviste e contenuti dedicati. Un viaggio in giro per l'Italia, tra città metropolitane e centri piccoli, a volte piccolissimi. Un percorso che permette di toccare con mano la bellezza che nasce dall'unione delle vocazioni: quelle dei sacerdoti e quelle dei laici che collaborano con loro. In particolare lo spot ci conduce dentro una parrocchia, quella di Sant'Antonio Maria Zaccaria guidata da don Davide Milanese in un quartiere popolare nella periferia meridionale di Milano. Nel suo oratorio, luogo capace di coinvolgere sia gli adulti che gli adolescenti, frequentato da circa 400 ragazzi, in una zona dove convivono persone di nazionalità ed

età diverse. Ci porta nella comunità, vera e propria protagonista, motore delle numerose attività rese possibili grazie all'impegno dei volontari, coesi intorno al proprio parroco, visti e intravisti fino alla scena finale, tutta dedicata a loro. In questo luogo, don Davide, infaticabile promotore di iniziative, sempre sorridente, anche nei mesi più difficili della pandemia, è considerato dai parrocchiani un amico cui rivolgersi nel momento del bisogno e con cui condividere i momenti importanti della propria vita.

Nei 4 filmati di approfondimento, oltre a quella di don Davide, si racconta, attraverso delle interviste ai collaboratori laici, anche l'opera di altri sacerdoti come don Massimo Cabua, che in Sardegna, a San Gavino Monreale, è in prima linea nell'organizzazione di iniziative tra cui la *Spesa Sospesa* a sostegno di una collettività stremata dall'emergenza coronavirus e don Fabio Fasciani, guida della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, nel quartiere Tuscolano a Roma, che dall'inizio della pandemia ha fatto un vero e proprio salto di qualità nell'assistenza alle povertà, prendendosi cura delle persone in difficoltà. Nei filmati è presente anche don Luigi Lodesani, parroco, tra le altre comunità, anche di Borzano di Albinea, in provincia di Reggio Emilia, dove un paese intero collabora ad un progetto educativo per le nuove generazioni.

Non solo video ma anche carta stampata. «Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti» o «Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti» sono alcuni dei messaggi incisivi al centro della campagna stampa, pianificata su testate cattoliche e generaliste, che ricorda nuovamente i valori dell'unione e della condivisione. Sono posti dove si cerca un aiuto, un sorriso, una mano, un'opportunità, o, semplicemente un amico. «Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità».

«I nostri sacerdoti hanno bisogno della vicinanza e dell'affetto dei fedeli. - conclude Monzio Compagnoni - Oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione».



«Aiutiamoli a darci la domenica: è il loro regalo più bello»



Giovanni Scifoni

Tra le voci a sostegno delle offerte anche l'attore Giovanni Scifoni: «Ho conosciuto tanti uomini di fede. Quello che io sono oggi lo devo sicuramente anche a loro»

Uno dei protagonisti della video-maratona che recentemente Tv2000 ha dedicato alle offerte per i sacerdoti, è stato Giovanni Scifoni, attore, scrittore e regista ma soprattutto volto noto e molto amato del panorama televisivo italiano. Per l'occasione, l'attore, ha girato una video-testimonianza attraverso la quale ha raccontato i motivi

per i quali ritiene giusto sostenere in ogni modo i sacerdoti e il loro ministero. «Ho conosciuto tantissimi sacerdoti - ha detto - e quello che io sono oggi lo devo sicuramente anche a loro. Un sacerdote, ad esempio, ha salvato il mio matrimonio. Un altro ha salvato mia moglie in un momento disperato della sua vita. Un altro sacerdote mi ha preso per i capelli e mi ha fatto tornare nella Chiesa, in un momento in cui avevo deciso di abbandonarla e andare via. E poi ce ne sono alcuni che mi hanno reso un artista migliore, perché io copio dal loro modo di esprimersi e comunicare, anche delle cose che faccio sul palco». Una presenza costante dunque quella dei sacerdoti nella vita di Scifoni e della sua famiglia, un dono prezioso da

custodire con cura. Ma soprattutto un dono portatore di un regalo ancor più importante: «C'è un dono, però - ha concluso l'attore - per cui mi sento particolarmente grato nei confronti dei sacerdoti, ed è quello della domenica. Posso avere una settimana orribile, ma io so sempre che la domenica c'è qualcosa per me. So che mi siederò su quella panca, su quella sedia o su quello sgabello, non importa dove, e comunque riceverò una parola, un'omelia, l'Eucarestia. Gratis. Questo è impagabile». Soprattutto per questo, ha detto l'attore nel suo appello finale, «facciamo tutto quello che serve perché il maggior numero possibile di persone possa avere ciò che desidera e cerca più profondamente. Sosteniamo i sacerdoti». (L.I.)

DA SAPERE

Un contributo speciale

A supporto della nuova campagna anche la pagina www.unitineldono.it/donarevalequantofare interamente dedicata ai filmati e collegata al nuovo sito in cui oltre alle informazioni pratiche sulle donazioni, si possono scoprire le esperienze di numerose comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti. L'opera dei sacerdoti è infatti resa possibile anche grazie alle Offerte per i sacerdoti, diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, perché espressamente destinate al sostentamento dei preti diocesani. Dal proprio parroco al più lontano. Ogni fedele è chiamato a parteciparvi.

L'Offerta è nata come strumento per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della 'Chiesa-comunione' delineata dal Concilio Vaticano II. Le donazioni vanno ad integrare la quota destinata alla remunerazione del parroco proveniente dalla raccolta dell'obolo in chiesa. Ogni curato può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra pari a circa sette centesimi al mese per abitante, non sempre però sufficiente al necessario. L'importo complessivo delle offerte nel 2020 si è attestato sopra gli 8,7 milioni di euro, una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per dodici mesi.



Don Salvatore Romano

Don Salvatore Romano è da ventuno anni alla guida della parrocchia Santa Maria del Suffragio di Pomigliano d'Arco

Parroco del dialogo nel quartiere post terremoto

DI MARIANGELA PARISI

In un territorio di confine, tra i comuni napoletani di Pomigliano d'Arco e Casalnuovo, don Salvatore Romano, vive il suo ministero sacerdotale da ventuno anni. Da quando, giovane prete, nel 2001, fu posto alla guida di una delle sei parrocchie pomiglianesi, Santa Maria del Suffragio, solitamente indicata come 'parrocchia della 219' perché posta al centro di un quartiere nato con la Legge 219/1981, in favore delle popolazioni colpite dal sisma nei mesi di novembre del 1980 e febbraio 1981. Una parrocchia totalmente 'nuova' rispetto a quella nata a fine ottocento, in un contesto

caratterizzato da masserie: nuova costruzione in cemento, dalle forme architettoniche 'modernamente disumane', e nuova comunità parrocchiale composta prevalentemente da sfollati napoletani. «Circa novemila abitanti - racconta don Salvatore Romano -, la gran parte dei quali risiedono in palazzine pensate come cubi di cemento con poche finestre, costituiti da circa venticinque unità abitative in cui risiedono famiglie che non provengono da un territorio diverso, che hanno anche una lingua dialettale diversa». Una diversità che negli anni non si è mai convertita in integrazione: «Ancora adesso questo quartiere, oggi Parco Partenope - continua

don Romano - è un ghetto, ed è considerato tale. Si tratta di una realtà complessa e difficile, con cui non è semplice dialogare. Ma ho sempre rifiutato e ancora rifiuto l'identificazione di questo quartiere come quartiere malavitoso e mi sono battuto perché si superasse anche la denominazione '219'. Ma la sottolineatura della 'diversità' ancora c'è, fino all'assurdo che ogni questione di illegalità in città ha la sua origine qui. Chi nasce e vive qui sembra non poter aspirare ad una vita buona». L'impegno di don Romano è invece seminare speranza, dialogando e andando incontro, rivolgendosi non solo a chi non vive il quartiere ma soprattutto a chi in questo

quartiere è stato 'costretto' a venire, per poter avere una casa. «E non sono poche - continua Romano - le storie di conversione che potrei raccontare, di donne che hanno smesso di prostituirsi, affrontando non poche difficoltà, di uomini che hanno avuto il coraggio di cambiare, di giovani che hanno detto di sì all'ingresso in comunità terapeutiche per disintossicarsi. La droga è la piaga di questa zona, come la cronaca racconta, c'è il dramma dello spaccio. E c'è il dramma dell'usura, perché la povertà c'è, anche qui». Mediamente, all'anno, la parrocchia ha in uscita circa 25mila euro per aiutare tanti nel pagamento di bollette o rate del

mutuo ma anche per sopperire ad altri bisogni. E poi c'è quanto fa il centro parrocchiale Caritas che riesce a raggiungere tutti grazie alla generosità di tanti. Il costante impegno di don Romano nel favorire il dialogo anche fra le diverse componenti della comunità parrocchiale ha generato infatti un sentimento di appartenenza che inizia a fare rumore: «Durante la pandemia - conclude don Romano - la povertà sono aumentate, e le famiglie da sostenere sono state oltre 100. E non si tratta solo di famiglie delle palazzine della 219 ma anche di famiglie che abitano al di fuori. Famiglie sostenute anche grazie alla generosità di chi vive nelle palazzine».



BCC

**TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI**

GRUPPO BCC ICCREA

**IL TERRITORIO
LA NOSTRA
FORZA**



**SEMPRE PRESENTI
CON TANTI PROGETTI
DA SOSTENERE**

www.bccterradilavoro.it

Nola Via San Massimo - Palazzo Mercury